

SCUOLA E CULTURA ANTIMAFIA

per un ponte culturale nel mediterraneo

www.etnomediterranea.org - e-mail: rfranchetti@tiscali.it

60° della Dichiarazione
Universale dei Diritti
dell'Uomo

adottata dall'Assemblea Generale
delle Nazioni Unite il 10
Dicembre 1948.
"Considerato che il riconoscimento
della dignità inerente a tutti i
membri della famiglia umana e
dei loro diritti, uguali ed inalienabili,
costituisce il fondamento
della libertà, della giustizia e della
pace nel mondo".

LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ RIMANGANO INDICATORI DI CIVILTÀ

di Anna Maria Ajovalasit

Il male della Scuola affonda le sue radici in tempi e motivazioni che non possono essere risolti, i primi in un anno scolastico, né le seconde con drastiche, asettiche e miopi decisioni. In tal modo, l'unica via possibile è sembrata, al Ministro della Pubblica Istruzione, come tutti da mesi ben sappiamo, il ricorso ai tagli (che sanno tanto di punizione) e la dichiarazione di apertura al dialogo (su che basi?).

L'aspetto negativo, comunque, di ogni riforma (o presunta tale), avanzata dai ministri della Pubblica Istruzione degli ultimi Governi (e sappiamo che sono stati sia di destra che di sinistra), è stato quello di presumere di poter rappresentare l'unica possibilità di "risanamento" e di "bonifica" della Scuola, senza tenere in alcun conto le proposte dei Governi precedenti, e ripartendo, quindi, sempre dalle stesse non solo irrisolte ma incancrenite e sempre più complesse problematiche.

Si sono perdute per strada, così, significative innovazioni come il riordino dei cicli, della Ministro Moratti, su cui si era riversato l'impegno dei docenti, per un'effettiva e produttiva applicazione.

Stanchi di questo continuo proporre senza modificare, i docenti si sono mossi, come ci si era augurato, ed ancora oggi continuano a manifestare la loro volontà e la presa in carico del problema, come avvenuto a Palermo a fine Novembre, dove, ignorando l'atmosfera già festiva si è sfilato, per le vie del centro, puntualizzando le richieste attraverso imponenti striscioni. La Scuola si è incontrata, così, con i ricercatori universitari, che, prima che con la cecità del Governo, si sono trovati a fare i conti con un sindaco che ha impedito una manifestazione nella piazza principale della città a vantaggio del mondo della ricerca. Ma, per lo meno, in questa occasione, la città di Palermo ha parlato il linguaggio della Scuola pubblica, come tutto il Paese che in questo momento esprime consenso nei confronti della Scuola, (come ha rivelato l'indagine Demos dell'ottobre scorso)

nonostante il diffuso, indotto, discredito di matrice istituzionale e purtroppo, in parte endogena.

I ricercatori, dal canto loro hanno non una ma mille ragioni per protestare, perché, nella mente del Governo, sono considerati come girovaghi o avventurieri ed è giusto, perciò che "vaghino" in nome di un "meritato" precariato. Ma purtroppo anche l'Università ha i suoi "nei" e non di poco conto. Aldilà delle pseudo - Facoltà intestate ad inverosimili corsi fantasma che tengono in piedi strutture costosissime per un risibile numero di Studenti, il problema grave e annoso è, senza dubbio, quello del "nepotismo" accademico. Tutta l'Italia ne è pervasa, da nord a sud, da Udine a Palermo, attraversando Firenze senza dimenticare Roma e Napoli con una "puntatina" a Bari; tutto il Bel Paese ne è contagiato, assimilandosi in ciò al sud di ben nota, clientelare, borbonica memoria. Dominano i "baroni", si insediano le "dinastie" con eredi designati, si introducono impunemente parenti attraverso concorsi pilotati che "sorvolano" sul possesso di una laurea del tutto estranea alla cattedra in concorso, sovrabbondano i casi di clientelismo o di "semplice" favoritismo.

Tutto ciò, comunque, è reso possibile dal fatto che l'ingresso all'Università, come ricercatore, è su base locale, favorendo con facilità la mancanza di trasparenza. Ciò non autorizza certo a far "di tutte le erbe un fascio", in quanto le nostre Università vantano anche studiosi straordinari e "maestri" in grado di formare i giovani a livello delle altre Università europee. C'è bisogno, comunque, di puntualizzare principi inderogabili e fissare "paletti" da non superare oltre che ricorrere rigorosamente a codici etici incontrovertibili. Tutto ciò da affidare alla gestione delle singole sedi universitarie secondo principi di autovalutazione e di autoriforma per mantenere quell'autonomia conquistata nel dopo

continua a pag. 4

INGROIA: TANTA STRADA SI È FATTA, MA...

Studenti dell'IPSSAR "Borsellino" a confronto col Magistrato

Il Pubblico Ministero Antonio Ingroia e gli alunni dell'IPSSAR "Paolo Borsellino" di Palermo si sono confrontati, nel quadro del progetto "A Tu per Tu" promosso dall'Associazione culturale "Villa Filippina".

L'incontro è stato moderato da Filippo D'Arpa, già alunno del Borsellino che ha fatto un breve excursus sulla valenza della frequenza di un istituto che apre sicuramente al lavoro. Ha spronato i giovani compagni a viaggiare, a imparare le lingue, a conoscere altri usi e costumi, non soltanto sui libri, ad assumersi responsabilità autonomamente.

Diamo una breve sintesi dell'incontro.

Contrariamente a qualche anno fa in cui era palese il silenzio e peggio la negazione del problema..., Ingroia ha affermato che "tanta strada si è fatta, questo anche grazie alla consapevolezza diffusa nella categoria degli imprenditori.

Il magistrato ha fortemente affermato la cultura del diritto e quanto sia fondamentale che questi concetti e stili di vita passino tra i giovani che hanno già il diritto-dovere alla partecipazione democratica. È stato condiviso il principio secondo il quale è fondamentale creare una mentalità comune che preveda la sconfitta del pizzo perché ciò vuol dire vincere sulla criminalità mafiosa.

ABBONAMENTI per le Scuole

Il contributo di Euro 50,00 prevede l'invio di n. 15 copie di ogni numero con scadenza quadrimestrale. Tale importo può rientrare nelle spese previste dalla LR 20/99 relativa all'Educazione alla Legalità. Il pagamento verrà effettuato con bonifico bancario, intestato ad "Associazione Scuola e Cultura Antimafia" da versare sul C/C bancario Cod. Iban I T 90L010050460000000025319, della B.N.L. di Palermo, Via Roma, 291/307.

Fino a venti anni fa tutti gli imprenditori e commercianti pagavano il pizzo come costo d'impresa e lo scaricavano sugli acquirenti. Questo significava minore libertà, controllo delle persone, controllo del voto (pizzo politico).

Oggi, in questo momento di ribellione, abbiamo parlato di uomini soli, come la storia di Libero Grassi, che alla fine degli anni ottanta ha deciso di denunciare e dire no al pizzo e come lui altri imprenditori, pur sapendo che avrebbero pagato.

Qualche anno fa alcuni ragazzi si ribellarono scrivendo sui muri "un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". (Addio pizzo).

La scuola è il "luogo" migliore per la diffusione della cultura della legalità.

I giovani del P. Borsellino già si confrontano con il mondo del lavoro e spesso devono fare i conti col lavoro in nero o con l'essere parzialmente pagati.

Loro hanno ribadito il concetto che dall'unione nasce la certezza e viene definitivamente sconfitta la paura di esporsi.

Volendo analizzare la valenza dei momenti in cui gli studenti, per la maggior parte maggiorenni, si confrontano con le reali figure istituzionali impegnate sul terreno della legalità e dell'antimafia, ci si accorge che essi sono il contraltare di altre realtà che confondono e che infondono sfiducia proprio in coloro che saranno di lì a poco l'ago della bilancia della società civile.

Da un lato la confisca dei beni ai mafiosi, quand'anche deceduti e patrocinati da prestanomi, dall'altro professionisti, (medici e farmacisti di gran nome asserviti alla ricompensa con prostitute e denaro sporco). Sicuramente la notizia della confisca dei beni anche dopo la morte dell'illegittimo accaparratore è un notizia importante che fa ben sperare. Per decenni i prestanomi, uomini e donne, hanno garantito ai malavitosi di continuare ad accreditare potenza e rispetto. Un

nulla tenente è più difficile che abbia credibilità incondizionata. Occorre ancora far molto; occorre soprattutto mettere in atto i sequestri e le confische lampo. Soltanto così vacillerà il gigante dal piede d'argilla.

A fronte di tali contraddizioni quale coscienza politica può nascere in giovani, di provenienza proletaria, che hanno soltanto come alternative il "duro lavoro" o il "facile guadagno".

Antonio Ingroia ha affrontato quest'aspetto ed ha concordato con i giovani che hanno preso la parola in gran numero, che il lavoro onesto è buona causa di soddisfazione e orgoglio.

In un guazzabuglio di offerte, dalle più serie e oneste a quelle più subdole e allettanti i giovani navigheranno in un mare di modelli che possibilmente non saranno loro chiari, anche perché sarà difficile accettare delle proposte di lavoro, messi in regola con un salario minimo anziché sottopagati o completamente in nero.

In alcune borgate e in alcuni paesi limitrofi a Palermo, ancora oggi, a detta dei ragazzi, purtroppo non ci si rivolge ai rappresentanti della legge che la legge rappresentano fievolemente, ma a loschi figure, spesso mezzi uomini travestiti da potenti dal pugno duro, che ne reggono le sorti e che sono il serbatoio per alcuni futuri esponenti politici, non certo della Politica. C'è ancora tanto da fare.

L'iniziativa ha trovato riscontro favorevole nei giovani che hanno continuato il dibattito all'interno delle loro classi. Per i docenti presenti un input che trova riscontro nelle programmazioni che prevedono ampio spazio che possa favorire la presa di coscienza di un problema attuale ma a volte sottovalutato o ignorato.

Gli incontri avranno cadenza settimanale fino a giugno e vedranno il confronto tra gli alunni da un lato, e magistrati, forze dell'ordine, personalità impegnate nella lotta alla mafia dall'altro.

Antonino Caracausi

FAR CRESCERE LA CULTURA DEL CORAGGIO E DEL RIFIUTO DEL RICATTO

L'impegno dello Stato nel sequestro dei beni della mafia

Da Confindustria arriva un forte e ammirevole segnale di sensibilità etica e di responsabilità d'Impresa, una lezione di stile per una politica che si limita da anni a proclamare ciò che non ha voglia di fare. Il conferimento al Cavaliere Antonello Montante di una delega ad-hoc per il coordinamento con le Istituzioni e le Associazioni territoriali nella lotta alla criminalità e per la collaborazione con le Prefetture nella sottoscrizione di "Protocolli di Legalità", conferma come l'unico sviluppo economico possibile passi per la cultura e il rispetto comune delle regole.

Esemplare è stato il caso di Vincenzo Conticello, titolare della famosa e

storica "Focacceria San Francesco", che ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estortori che sono stati processati e nel 2007 condannati a diversi anni di carcere. "Per sconfiggere il racket occorre denunciare gli estortori, più si denuncia, più si vince questa battaglia contro il crimine": questo è il chiaro messaggio di Conticello. Certamente c'è il precedente dei commercianti di Capo d'Orlando che organizzati da Tano Grasso, sono riusciti a sconfiggere l'attività criminosa della mafia locale: sinora si era però trattato di un caso isolato seppure relativo ad un intero paese. Di recente e non solo in Sicilia altri imprenditori hanno denunciato i loro estortori



mafiosi dando alla magistratura ulteriori elementi per assestare colpi all'organizzazione. L'importanza di questi avvenimenti consiste nel fatto che la mafia rischia di vedersi tolto l'ossigeno che le consente di prosperare, cioè quelle somme di denaro che poi utilizza per affari più lucrosi come quelli relativi all'acquisto ed allo spaccio degli stupefacenti o che investe in affari tra cui l'apertura di grandi centri commerciali alcuni dei quali di recente sotto l'attenzione degli inquirenti.

È nell'ambito delle trasformazioni e rivoluzioni economiche che si sono capovolti rapporti sociali che vedevano da una parte sfruttati e dall'altra

gli sfruttatori: Che cos'è la mafia che nel tempo ha tiranneggiato i contadini ed i braccianti ed ora i commercianti e gli imprenditori se non quella parte della società che svolge in certe circostanze storiche il ruolo parassitario di sfruttatrice come una volta coloro che facevano pagare i pedaggi o che pretendevano la decima? La mafia è probabilmente ancora oggi presente in quasi tutti i comuni della regione, anche nei piccoli centri dove non vi sono i grandissimi affari ma dove si condizionano le scelte degli organi di governo locale, si influenzano gli appalti e si controllano le imprese, si

Gianni B. Puglisi
continua a pag. 4

“DIALOGANDO SI CRESCE”

Un'esperienza significativa nelle classi dell'ITIS “VOLTA” e dell'I.C. “R.Guttuso”, promosse dall'Osservatorio “Messina Marine”

“Dialogando si cresce” è il titolo di un progetto per un percorso di sperimentazione assistita di educazione affettivo relazionale in classe realizzato con un gruppo di 14 docenti dell'ITIS “A. Volta” e dell'I.C. “R. Guttuso”.

Il suddetto percorso laboratoriale è stato promosso nell'ambito dello sportello di consulenza psicopedagogica nelle scuole a me affidate in quanto Operatrice Psicopedagogica Territoriale. Esso è scaturito dall'analisi dei bisogni di scuole in cui opero da anni, rendendomi conto che una consulenza sui singoli casi, anche se sempre insostituibile, risultava insufficiente rispetto all'ingente numero di segnalazioni, qualora non coinvolgesse direttamente i docenti a sperimentarsi e ad imparare ad osservare con occhi diversi la realtà dei loro alunni. Da qui l'idea di mettere in rete le due scuole, realizzando, così, anche un'azione di continuità verticale.

Poiché, spesso, arrivavano anche segnalazioni per episodi di bullismo, per il quale urgeva ed urge mettere in atto azioni preventive, il progetto mirava anche a sviluppare negli allievi competenze relazionali e di comunicazione efficace, facendo in modo che i docenti le sperimentassero in prima persona, in piccolo gruppo.

Ai docenti, infatti, è stata richiesta:

1) la disponibilità a seguire un ciclo di incontri di formazione, di coordinamento e di verifica delle attività svolte in sede di sportello

pomeridiano.

2) la disponibilità a sperimentare con il gruppo classe l'attività concordata insieme, in particolare incontri di “Circle Time” con gli alunni.

Negli incontri pomeridiani è stato dato spazio alle loro esperienze condotte in classe, alle loro perplessità e a momenti di formazione sulla metodologia del Circle Time, sulle barriere della comunicazione e su basilari tecniche di comunicazione efficace. Ma il gruppo si è sperimentato anche con alcuni giochi di socializzazione ed esperienze di potenziamento dell'autostima attraverso una maggiore e positiva percezione di sé.

Gli incontri di coordinamento e formazione sono stati realizzati seguendo una metodologia non direttiva basata su tecniche quali: brain storming, circle time, ascolto attivo, “discussione a piramide”, osservazione diretta e partecipata. I momenti di dialogo sono stati arricchiti da tecniche di comunicazione non verbale e attività creative, quali ad esempio: cartellonaggio e disegno creativo.

Come ho già detto i docenti hanno acquisito degli strumenti didattici e pedagogici, sperimentandoli in prima persona, che hanno poi riproposto in classe con gli studenti. Essi, inoltre, si sono documentati attraverso una bibliografia pertinente, ragionata e selezionata indicata in sede formativa.

A conclusione delle attività è stato chiesto ai docenti di compilare una scheda di verifica. Dai risul-

tati emerge che il progetto ha avuto una ricaduta positiva sia sul piano della professionalità dei docenti coinvolti sia sulla formazione degli alunni.

Durante la realizzazione in classe è stata presente una tirocinante laureata o laureanda in psicologia con il compito di osservare e registrare la dinamica dell'incontro e di stilare il cosiddetto “protocollo di osservazione”.

Settimanalmente ho restituito ai docenti interessati il suddetto documento stilato dalle tirocinanti, corredato di mie annotazioni miranti a far riflettere il docente -conduttore sulle proprie modalità comunicative ma anche sulle dinamiche di gruppo e su eventuali problematiche emerse tra gli alunni o in alcuni di essi. Anche se tale attività ha assorbito buona parte di ore destinate allo sportello e anche al di fuori di esso, la restituzione del protocollo di osservazione con le note, in riferimento alla bibliografia fornita ed alle esperienze in piccolo gruppo, è diventata uno strumento formativo che ha permesso di sfruttare al massimo i tempi ristretti e ha creato delle ricadute immediate sulla percezione di sé del docente, sulla sua modalità di conduzione della classe e sulle tecniche di comunicazione efficace e, quindi, sugli alunni.

Leggendo i protocolli di osservazione si nota, in linea di massima, che alcuni alunni per i quali era molto difficile stare in silenzio ad ascoltare gli altri hanno imparato a rispettare il proprio turno, e rispet-

tare quanto detto dagli altri. Hanno acquisito maggiore capacità di stare in gruppo, e la consapevolezza che la classe ed il gruppo di lavoro hanno delle regole fondamentali di convivenza da rispettare per il benessere di tutti e dove ognuno può avere il suo spazio. Ma si legge anche la crescita del docente conduttore per quanto riguarda le competenze di ascolto e di osservazione e il suo ruolo di facilitatore della comunicazione.

Il progetto prevedeva la somministrazione di test iniziali e di retest a conclusione dell'esperienza.

Dai dati tabulati emerge un netto miglioramento dei livelli di autostima, della percezione delle proprie potenzialità, della capacità di ascolto e, soprattutto, del senso di appartenenza ad un gruppo. Il lavoro svolto dai docenti con una considerevole passione ed un alto grado di coinvolgimento ha permesso ai ragazzi di operare il passaggio dallo “stare in una classe” all'appartenere ad un gruppo”. Durante il percorso ho coinvolto anche alcuni genitori attraverso interventi di sostegno alla genitorialità individuali e/o in coppia. Il progetto, quindi, e la modalità psicopedagogica specifica con cui è stato realizzato ha consentito di lavorare simultaneamente su genitori, docenti, alunni i quali hanno avuto anche la possibilità di usufruire, a richiesta, di uno spazio di ascolto individuale.

Francesca Cosenza,
Psicopedagogista Territoriale

Conosci il tuo Museo
Concorso regionale per la
promozione educativa del
patrimonio museale siciliano

NONA EDIZIONE

Art. 1. La Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione, Dipartimento Beni Culturali, Ambientali ed Educazione Permanente, al fine di attuare un'incisiva azione di educazione ai beni culturali nei confronti degli studenti siciliani, nello spirito delle norme sull'autonomia scolastica così come espresso dall'art. 1 della L.R. 6/2000, bandisce per l'anno scolastico 2008/09 un concorso a premi fra gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado dotati di personalità giuridica funzionanti nella Regione Siciliana per la realizzazione di elaborati grafici, creati con tecniche a scelta, che abbiano lo scopo di promuovere i Musei, le Gallerie, le Biblioteche e i siti del patrimonio culturale presenti nel territorio regionale siciliano, per un ammontare di complessivi € 30.000,00.

Art. 2. I premi destinati a favorire, nell'ambito dell'esercizio del diritto allo studio, la conoscenza e la fruizione del patrimonio museale e dei beni culturali esistenti nella Regione Siciliana, sono ripartiti, per ciascun ciclo scolastico (Scuola Primaria, Scuola secondaria di primo grado e Scuola secondaria di secondo grado), nella seguente misura:

Scuola Primaria € 10.000,00 1° Premio € 5.000,00 2° € 3.000,00 3° € 2.000,00 Scuola Secondaria di Primo Grado € 10.000,00 1° Premio € 5.000,00 2° € 3.000,00 3° € 2.000,00 Scuola Secondaria di Secondo Grado € 10.000,00 1° Premio € 5.000,00 2° € 3.000,00 3° € 2.000,00.

L'EDUCAZIONE AI BENI CULTURALI

Parte V ed ultima

È opportuno notare che gran parte di queste associazioni, talune di tipo dopolavoristico o ricreativo-culturale, altre organizzate in Fondazioni e Istituti d'Alta Cultura, usufruiscono di contributi e finanziamenti dell'Assessorato in base alla LR 15/79 o la stessa LR 66/75 e succ. mod.

Talune di queste “associazioni”, anche in Sicilia, già gestiscono la fruizione di aree naturalistiche, di Musei, di aree archeologiche, di biblioteche, di Archivi, di complessi architettonici, anche su delega degli EE. LL.

Così come esistono Scuole di eccellenza ma anche Istituti Tecnici, professionali, Licei e persino scuole Medie che offrono la loro disponibilità a scolaresche di tutta Italia ed estere, a visitare Luoghi di Cultura, offrire servizi e in taluni casi offrire la fruizione autogestita dei siti.

7.6. - L'esperienza maturata in questi anni con esperienze quali “adotta un monumento” o “Conosci il tuo museo” hanno indotto molte scuole a farsi carico della fruizione dei beni culturali più prossimi al territorio, facendo leva sulla risorsa inesauribile dei propri studenti o delle loro famiglie. Così come è cresciuta la spinta verso la realizzazione di musei didattici sulla base delle collezioni di cui le scuole sono proprietarie.

È ovvio che alla base della possibile “dinamizzazione” dei siti e delle aree monumentali più periferiche, più spesso minacciate dalla chiusura o dalla riduzione di servizi per la fruizione (ad esempio l'assessorato BB. CC. AA gestisce da solo qualcosa come 180 tra siti, complessi architettonici, uffici e depositi) occorre un coinvolgimento degli Enti Locali ma soprattutto delle

risorse del volontariato che si esprimono a livello locale in termini di associazioni o istituti scolastici, con loro programmi specifici di attività culturale nei Luoghi.

7.7. - Fondamentale appare tuttavia il momento informativo-formativo degli insegnanti e degli operatori coinvolti nel progetto Scuola-Museo, attraverso corsi di aggiornamento specifici organizzati dalla stessa équipe di lavoro, pur avvalendosi di altre professionalità.

In questo senso non è da escludere che sia lo stesso Dipartimento beni culturali ed educazione Permanente ad organizzare questi corsi per il proprio personale avente titolo, per l'accesso alle professionalità museali, ma anche per gli operatori scolastici come fino ad oggi è stato fatto dai Musei.

7.8. - Dalla fase di sperimentazione del progetto Scuola Museo, si è ormai passati alla fase ordinaria di realizzazione dei progetti presso quasi tutti i musei e i siti regionali autonomi.

Mancano ancora gran parte dei Luoghi di Cultura gestiti dalle Soprintendenze o da altre istituzioni quale Diocesi, Università, Privati, Enti di Formazione ecc.

Per i musei regionali è prevedibile la realizzazione di nuovi percorsi, di servizi quali le “sale di orientamento” o i laboratori di restauro didattico (ceramica, gesso, carta, ecc.) che potranno essere gestiti in collaborazione con le stesse associazioni artigiane, interessate tra l'altro ad un eventuale inserimento dei giovani nelle realtà lavorative.

7.9. - I percorsi, i moduli, gli ambiti disciplinari, le abilità da raggiungere, prospettate per la valorizzazione e la

formazione nel settore dei beni culturali, offrono altresì la possibilità di realizzare le cosiddette “Classi internazionali del patrimonio”, raccomandate dall'UNESCO e dalla UE che costituiscono quelle esperienze di soggiorno, tirocinio o scambio di esperienze presso altri Paesi del mondo.

In questo modo il patrimonio culturale/ambientale diviene veicolo per la formazione dell'uomo e del cittadino e il rapporto Scuola-Museo acquista un valore duraturo e produttivo.

NOTE

1) Le norme regionali sulla tematica della fruizione vanno armonizzate -da un lato- con quanto è stabilito dalle recenti norme del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'art.10 della legge 6 luglio 2002, n.137.

In particolare al Titolo II-Fruizione e valorizzazione, all'art.101 sono definiti gli “Istituti e i Luoghi della cultura”, all'art.118 è definita la “promozione di attività di studio e ricerca”, e all'art.119 è definita la “diffusione della conoscenza del patrimonio culturale nelle scuole”. Questa armonizzazione di norme è stata anche recentemente ribadita dalla nota n. 36576 /12.4.07 del direttore pro-tempore del Dipartimento BB. CC. AA. ed EP.

Dall'altro lato-occorre tenere presente la più recente legislazione in materia di Pubblica Istruzione, riguardo i Piani di Studio personalizzati, che devono contenere una quota relativa agli aspetti di interesse specifico, quota che rispecchi la cultura, le tradizioni e l'identità regionale e locale (D.M.26.06.2000 n. 34 art.3 e la legge 28.03.2003 n.53 art.2, punto 1).

Queste norme sono state recentemente ribadite nelle circolari assessoriali su-“Spese per attività di educazione permanente”.

(2) Inizialmente il progetto didattico, approvato dal Comitato tecnico-consulativo per la Promozione Culturale e l'Educazione Permanente nella seduta del 15.12.1992, era di tipo “sperimentale”. Successivamente, a partire dal 2000, i progetti denominati “Scuola-Museo” sono rientrati nell'attività ordinaria del cap. 376525-Attività direttamente promosse di educazione permanente (cfr. Quaderni del museo Archeologico A. Salinas”, n.7, pp. 39-52. Palermo, 2001).

(3) Il concetto di alfabetizzazione culturale va inteso in senso antropologico, ovvero come formazione

integrale dell'uomo (cfr. AAVV-Credere e Pensare. Bologna, il Mulino, 1994). Gli autori del volume e in particolare Mary Douglas legittimano il compimento dell'Antropologia in una teoria generale della formazione dell'uomo.

(4) Sul concetto di Educazione Formale e Informale valgono gli studi sulle strategie di Educazione Permanente, degli adulti, della formazione continua ecc.

(cfr. C. Margheri-Educazione degli adulti. Roma, 1997.)

(5) In questo ambito si consultino: P. Orefice-Educazione e territorio, Fi, 1978.

P. Bertolini/R. Famè-Territorio e intervento culturale, Bo, 1978.

G. Viccaro: Educazione permanente e territorio, Fi, 1979.

V. Telmon/G. Balduzzi: Scuola ed Extrascuola, Na, 1980.

F. De Bartolomeis: Scuola e territorio-verso un sistema formativo allargato, Fi, 1983.

E in particolare: AA.VV. - “Verso un sistema dei servizi educativi per il museo e il territorio”, Roma, 1998.

(6) E. Turri- Antropologia del paesaggio, Bologna, 1974.

(7) C. Valenziano-II Museo Diffuso. Troina, 2004.

(8) A.M. Cirese-Oggetti, segni, musei. Torino, 1977.

(9) E. Nardi- Imparare al museo. Percorsi di didattica museale. Napoli, 1996.

IDEM: Didattica museale e didattica generale in Cadmo, 1-2, 1997. Napoli.

(10) (Servizio Didattico (a cura) - Firenze, i musei dei ragazzi 8/88. Firenze, 2003.

(11) Ci sembra utile a questo proposito un riferimento alle teorie pedagogiche di C. Freinet e in generale alle teorie della scuola evoluzionista-solidarista.

(12) I. Mattozzi: Verso una didattica dei Beni Culturali, sta in AAVV - Verso un sistema dei servizi. Op. Cit. pag. 44.

(13) A. Buttitta: I Mestieri-organizzazione, tecniche, linguaggi. Introduzione. Pag. XI-XIX, in Quaderni del circolo semiologico siciliano, n. 17-18, 1984. Palermo.

(14) - cfr. J. Genette: SOGLIE. I dintorni del Testo. Torino, 1988.

(15) -cfr. E. Nardi-La didattica museale come paratesto. In Vertecchi-Nardi: IMPARARE AL MUSEO, Napoli, 1996.

(16) -J. Vansina: LA TRADIZIONE ORALE. Roma, 1976.

(17) B.S. BLOOM-“Conseguenze affettive del profitto scolastico” in Mastery Learning di J.H. Block, Torino, 1972

(18) A. Nuzzaci-“La Didattica museale, uno strumento per costruire l'abitudine a fruire del patrimonio

culturale” in AAVV: Percorsi didattici a Palazzo Abatellis. a cura di D'Amico, Palermo, 2006.

19) Scrive a questo proposito C. Laneve: “Che un museo non faccia opera di mediazione culturale quando mostra soltanto gli oggetti sovente collocati in un contesto espositivo caratterizzato da pochi e soventi criptici elementi di conoscenza e abbandona nel tempo i visitatori nelle secche di una percezione impoverita, è abitudine stereotipata...”. E più avanti: “Occorre in primo luogo riconoscere al museo la soggettività dell'azione insegnativa specifica (...) e in secondo luogo va sottolineata la funzione specifica di “accendere” la cultura della curiosità e del godimento visivo non tanto, e soltanto, offrendo supporti paramuseali (sic! Paratesti) (...) ma offrire una pluralità di esperienze in presa diretta dei beni, attivare un continuo zapping percettivo, favorire una maggiore libertà immaginativa, fantastica, creativa, aperta all'avventura, attraverso l'offerta di una vasta gamma di codici “caldi” rispetto a quelli “freddi” e infine sollecitare conoscenze sinestesiche, pre-disciplinari, multidisciplinari, saperi...” (La Scuola e il museo verso una reciproca integrazione, pagg. 65-66, in Quaderno n.7 Museo Salinas, Palermo 2001.)

(20) Scrive C. Gelao: “Le modalità espositive rappresentano uno dei modi in cui il museo si rapporta al visitatore. Le difficoltà di fruizione del museo da parte del pubblico trovano il loro corrispettivo nelle difficoltà che affronta il “museologo” nell'organizzare i materiali costitutivi” (...). E più avanti affrontando la macchina museale ovvero la struttura... “la visita al museo come macchina si può concretizzare però anche per itinerari specifici. Ammettere le scuole a visitare i depositi, gli archivi, i laboratori fotografici, i laboratori di restauro, gli uffici, serve a conoscere di visu le funzioni, spesso incomprensibili... (L'approccio al Museo, pagg. 31-32, in Percorsi didattici a Palazzo Abatellis, a cura di E. D'Amico, Palermo, 1996.

(21) Che l'esperienza del museo come apprendimento, sia esperienza “costruita” sebbene fortemente motivata, è alla base delle riflessioni dei pedagogisti Vertecchi e Nardi, fondatori del Centro Nazionale per la Didattica Museale di Roma - “Leggere il museo, pagg. 13-33, Roma, Più evidenti le riflessioni di Emma Nardi nell'articolo “La didattica museale come paratesto” in “Imparare al museo”, Napoli, 1996

(22) ved. raccomandazioni ass.to reg. le bbccaa sulla musealità diffusa.

Claudio Paterna

Anche quest'anno le attività del "Centro Pio La Torre" rivolte ai giovani

CHIESA E MAFIA, UNA QUESTIONE ANCORA APERTA

Anche per il corrente anno scolastico è partito il Progetto educativo antimafia con cui il "Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre" di Palermo punta al coinvolgimento delle scuole secondarie superiori non solo del capoluogo ma anche del resto della Sicilia. Gli incontri mattutini, con diverse centinaia di studenti, sono infatti trasmessi in videoconferenza agli istituti disseminati in tutta l'isola, da Marsala a Noto, da Catania a Lentini.

L'incontro dell'11 novembre è stato dedicato all'azione che lo stato ha nel tempo messo in campo per contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso, ed in particolare alla formazione, alle attività ed alle conclusioni cui sono giunte le diverse commissioni d'inchiesta che il Parlamento ha formato nel corso del tempo, dal 1962 ad oggi. Testimoni di tali realtà sono stati l'ex parlamentare Nino Mannino e Luciano Violante, già magistrato, poi deputato e presidente della quarta commissione antimafia (1992-1994). Quest'ultimo ha dato una chiave di lettura molto interessante delle origini delle cosche in Sicilia. La storia dell'isola è stata infatti - ha detto Violante - storia di dinastie straniere che hanno trovato utile servirsi di una classe dirigente (collegata ai "facinosi della classe media" di cui parlò Leopoldo Franchetti) disposta all'ossequio verso i dominatori, a condizione di essere lasciata libera di spadroneggiare sul resto dei siciliani, ed allontanare dalla Sicilia ogni vento di libertà e di uguaglianza che potesse minacciare i privilegi dei detentori del potere.

L'incontro del 5 dicembre ha invece messo a fuoco i rapporti intercorsi tra la Chiesa come istituzione e come comunità dei credenti e "Cosa nostra" dalle sue origini ai giorni nostri.

Padre Michele Stabile, storico della Chiesa e in passato vicario del cardinale Pappalardo, ha seguito le tappe dell'atteggiamento della Chiesa siciliana e di quella universale, a partire dalla nascita dell'Unità nazionale cui le istituzioni ecclesiastiche si mostrarono contrarie. Per decenni la questione criminale è stata ignorata dai vertici della Chiesa, e qualche voce interna ad essa è rimasta isolata. E' stato ricordato non solo l'atteggiamento del cardinale Ernesto Ruffini, teso a sminuire la gravità del fenomeno, ma anche la lettera di Paolo VI dopo la strage di Ciaculli, che interrogava i credenti siciliani e le loro guide spirituali sulle cause e sulle conseguenze, sia materiali che morali, dell'infiltrazione mafiosa nella società. E' stato purtroppo dimenticato il manifesto pubblico del pastore valdese Panascia che, a differenza delle gerarchie cattoliche romane, prese a Palermo pubblica posizione contro la presenza mafiosa nella società siciliana.

Negli anni 1950-70 lo scudo della lotta al "comunismo ateo" è servito ad evitare che lo strapotere di Cosa nostra venisse individuato come una "struttura di peccato" ed i mafiosi, che si sono sempre proclamati religiosissimi e devoti ai santi, venissero percepiti da vescovi e sacerdoti come abissalmente lontani ed opposti allo spirito del messaggio evangelico. In seguito la situazione è mutata, e nel 1983 Giovanni Paolo II ha pubblicamente invitato i boss a "convertirsi" abbandonando la "cultura della morte" di cui sono portatori. Per padre Nino Fasullo, direttore del mensile "Segno", giunto quest'anno al numero 300, il momento della più netta inversione di tendenza nell'atteggiamento della Chiesa si ha negli anni '80 con l'iniziativa dei preti del triangolo Casteldaccia-Bagheria-

Altavilla che formano il primo comitato antimafia e con la messa solenne in Cattedrale cui il cardinale Pappalardo chiama tutta la città e non solo i credenti. I cambiamenti degli anni '90, di cui sono stati simboli e martiri don Pino Puglisi e don Peppe Diana, devono essere sempre aggiornati dalla pratica concreta, senza dare per scontato che l'impegno della comunità ecclesistica passi spontaneamente da una generazione all'altra. Qualche segnale infatti qualche contraddizione nell'atteggiamento dei sacerdoti verso i "boss" e il "pentimento" di alcuni di loro.

Antonio La Spina, docente di sociologia all'Università di Palermo ha preso in considerazione i documenti elaborati dalla Conferenza Episcopale italiana sulla questione criminalità nel 1989 e sul sottosviluppo meridionale (nel 1994) che di tale presenza ha significativamente sofferto, facendone notare gli aspetti di critica radicale alla collusione tra mafia e politica e la sottolineatura della necessità di non abbandonare il primato dell'etica nell'azione sociale e politica dei cattolici.

Vito Lo Monaco, presidente del "Centro Pio La Torre" ha quindi annunciato l'intenzione di proporre alla Chiesa siciliana un pubblico convegno che rifletta sui rapporti mafia-messaggio cristiano a vent'anni dal documento della Conferenza episcopale, per verificarne l'efficacia nel tempo.

Le relazioni ampie e articolate, anche se non sempre sintetiche, hanno spinto molti studenti a intervenire con le loro domande: segno che è stato suscitato un notevole interesse nei giovani ascoltatori. Il prosieguo dell'attività ci dirà se esso sia diventato anche ricerca, riflessione, azione quotidiana dentro e fuori la scuola.

Santo Lombino

SCUOLA, LEGALITÀ E ANTIMAFIA

Presso l'Istituto Alberghiero "Paolo Borsellino" di Palermo si è tenuto un seminario su "Le autorità incontrano i giovani" durante il quale i temi della legalità e dell'antimafia sono stati affrontati con chiarezza e senza mezzi termini. L'incontro segue quello tenuto alla Media "Franchetti" con i referenti per l'educazione alla legalità.

Sono stati presenti il Ministro della Giustizia, l'Arcivescovo di Palermo, il Prefetto di Palermo, il Questore, il comandante provinciale dei carabinieri e il comandante provinciale della Guardia di Finanza.

L'obiettivo principale di questo seminario è stato quello di trasmettere un messaggio positivo ai giovani che sono il futuro per un mondo migliore.

Noi alunni abbiamo apprezzato la disponibilità delle autorità e abbiamo seguito con molto interesse il dibattito.

Tutti noi studenti abbiamo partecipato ponendo delle domande inerenti al tema, e abbiamo ricevuto delle risposte soddisfacenti che ci aiuteranno a crescere, a maturare il nostro senso civico ed apprezzare la legalità, dando il meglio ogni giorno.

Questo incontro ha lasciato un segno positivo in tutti noi ed è stata una bella esperienza, soprattutto perché ci sono stati tanti scambi di idee.

Già in passato l'istituto Paolo Borsellino ha partecipato a vari incontri e progetti sulla legalità, come nel 2006 in Calabria con «Addio al pizzo», quando abbiamo vinto un premio molto importante e significativo che ha fatto onore ricordando per

"Riportiamo alla Luce" è un'Associazione no-profit nata nel 2002 e costituita da professionisti geologi, guide associate all'AIGAE (Associazione Italiana Guide Ambientali ed Escursionistiche), ed insegnanti impegnati nel campo della protezione ambientale e nella rivalutazione della cultura intesa come espressione diretta del nostro passato.

L'Associazione è "Laboratorio del camminare", partner della rivista del trekking ed inoltre fa parte del circuito Nebrodi Outdoor. L'Associazione ha tra i propri scopi:

- l'organizzazione di attività finalizzate al miglioramento della qualità dell'offerta tra valorizzazione dei beni culturali naturalistici e/o ambientali e dinamiche del turismo

Sei scuole al Parlamento Europeo di Strasburgo per rappresentare l'Italia

Noi alunni di 6 Istituti superiori di Palermo e Provincia IPSSAR "P. Borsellino" - ITC F.sco Crispi - L. S. Palmeri (Termini Imprese) - IIS P. S. Mattarella (Castellammare del Golfo) L. N. Cassarà e IPSSAR "F. P. Cascino", abbiamo rappresentato l'Italia al Parlamento Europeo di Strasburgo per Euroscuola. Il viaggio è stato preceduto da intensi lavori di gruppo per approfondire le tematiche legate all'Europa e al futuro dell'UE.

Assieme ad altri ragazzi provenienti da 22 paesi abbiamo vissuto una giornata da protagonisti sedendo negli stessi scanni dei parlamentari. La giornata, preparata scrupolosamente e iniziata con la colazione, ci ha visto partecipare a dibattiti su mozioni e interpellanze sul tema dell'Unità Europea, della Costituzione e del futuro dell'Europa; a questo primo momento, svoltosi nella mattinata, è seguito un sondaggio con conseguente votazioni. Durante il pranzo abbiamo "giocato" all'Eurogame: attività volta a conoscere ed interagire con gli altri ragazzi del resto dell'unione. Siamo stati divisi in gruppi formati da 4 alunni di diversa nazionalità. Il gioco prevedeva delle domande, ognuna posta

sempre i due eroi, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, che hanno sacrificato la loro vita per distruggere la mafia.

La nuova generazione dovrebbe seguire le loro orme, per aprire nuove vie ad un percorso diverso fatto di cultura e istruzione.

Dovremmo apprezzare il luogo dove viviamo, perché la Sicilia ci offre anche belle cose. In realtà, la Sicilia la facciamo noi: alla base di tutto sta il rispetto non solo per se stessi ma anche per tutto ciò che ci circonda.

I due concetti ai quali il Ministro ha accennato sono il rafforzamento del 41 bis e la confisca dei beni materiali «perché i mafiosi - ha detto - temono molto più la perdita dei loro beni che la reclusione in carcere». Da queste parole di si può evincere che la lotta alla mafia si sta inasprando.

In conclusione, noi ragazzi abbiamo capito che la Scuola è un punto di riferimento importante perché è la meta per raggiungere nel campo del lavoro; un lavoro pulito e lecito.

Un evento importante che il nostro istituto festeggia ogni anno con la manifestazione «Buon compleanno Paolo», per ringraziarlo per quello che ha fatto per la nostra società. Noi abbiamo ricambiato il suo sacrificio con slogan e cartelloni. Una cosa da sottolineare è che l'importanza della scuola è data anche da chi ci insegna e ci educa.

Il motto che vogliamo portare avanti è: non mollare mai!

R. Visconti e A. Brancato

RIPORTIAMO ALLA LUCE ...

culturale;

- la gestione innovativa di beni e servizi inerenti la fruizione dei beni e siti culturali, ambientali e naturalistici;

- l'escursionismo guidato di tipo naturalistico, storico archeologico, geologico, speleologico, architettonico.

La volontà, è altresì, di riscoprire i Parchi e le Riserve naturali, veri pol-

moni verdi, vissuti attraverso il trekking, l'hiking e l'educazione ambientale; i paesi ed i borghi, non solo quelli marinari, con il loro patrimonio storico - culturale, l'enogastronomia, nonché le tradizioni popolari ed il folklore.

Riscopriamo insieme la natura, la preistoria, la storia, le tradizioni, in una parola la cultura che permea la Sicilia.

UN CORTO PER RICORDARE IL PICCOLO DI MATTEO

Un cortometraggio per ricordare Giuseppe Di Matteo, il bimbo tenuto sotto sequestro

dalla mafia per 779 giorni e poi sciolto nell'acido.

"Io vivo", della regista siciliana Marina Paterna, 28 anni proiettato al cinema Dante di Palermo: "Per oltre due anni mi è stato chiesto di scrivere questa storia, ma io ho sempre rifiutato - dice l'autrice - immedesimarmi in quella vicenda mi faceva troppo male".

Ma poi la decisione di "smuovere le coscienze" per evitare che "i miei figli possano nascere in una terra dove si subisce e basta".

Il corto, sette minuti, non ha le caratteristiche della ricostruzione documentaristica, ma è piuttosto incentrato sulle emozioni di un bambino di undici anni, come spiega la stessa Paterna: "ho immaginato le sue sensazioni negli oltre due anni di prigionia prima che i boss lo uccidessero, la ricerca del calore materno è il contatto con le freddi pareti della sua cella".

A guidare la regista nella scrittura, le musiche prestate da Mary Salvato, una suggestione che l'ha spinta a elaborare la sceneggiatura di una versione più lunga. La fotografia invece è di Paolo Iraci.

Le regista è disponibile a presentare il corto nelle scuole che volessero organizzarne la proiezione.

Info: 3347106390.

Valentina Tarantino

Presentazione del volume LU SISSANTA di Vito Mercadante

Giorno 24 novembre 2008 la nostra classe II E della S.M.S. "R. Franchetti" si è recata all'I.T.I. Volta, per assistere alla presentazione del libro "Lu Sissanta" di Vito Mercadante.

Erano presenti il Dott. Claudio Paterna, il Prof. Siino, la Preside Aiovalasit.

All'inizio il coro della scuola "Don Milani", ha suonato l'inno di Mameli la cui esecuzione è stata molto toccante ed emozionante. E' stato un momento epico! Successivamente dei ragazzi hanno letto una cronistoria della spedizione garibaldina che qui riassumiamo brevemente.

L'11 Maggio 1860, Garibaldi, dopo essere sbarcato a Marsala, affronta le truppe borboniche, arriva a Gibilrossa, evita gli Svizzeri ed entra a Palermo dal ponte Ammiraglio affrontando una dura resistenza borbonica e ne esce vittorioso.

Garibaldi fu un generale, un valoroso condottiero e patriota italiano.

Tutti lo considerano una delle figure fondamentali del Risorgimento Ita-

liano. In Italia non vi è città, località che non abbia dedicato a Giuseppe Garibaldi una via, una piazza, una lapide, un monumento, una scuola o teatro.

Alcuni cercano, ai nostri giorni, di sfatare il mito di Garibaldi, affermando che la spedizione fu un'iniziativa britannica o della mafia. In realtà, senza "i picciotti" siciliani che scesero in piazza a combattere, l'unità non avrebbe potuto mai essere raggiunta.

Un'altra cosa da sottolineare è che, come fecero i nostri avi un secolo e mezzo fa, pure noi dobbiamo combattere, per essere del tutto liberi. La preside Aiovalasit ha infatti ricordato che oggi, la Sicilia non è più oppressa dai Borboni, ma dalla mafia e che i siciliani devono ritrovare la forza, spinti dal desiderio di libertà, di sconfiggerla. Quindi anche noi dobbiamo avere lo stesso spirito rivoluzionario di allora.

Questa è la lezione importante degli eventi di "Lu Sissanta".

**Classe II E
S.M.S. "R. Franchetti"**

Dalla prima

LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ RIMANGANO INDICATORI DI CIVILTÀ

di Anna Maria Ajovalasit

guerra. Ma se dovessero essere tagliati i fondi come previsto dalla riforma in gestazione, secondo la quale si riserverebbe al mondo della ricerca la stessa sorte degli enti improduttivi, si rischierebbe il commissariamento da parte dello Stato, come previsto dalle leggi attuali, con conseguenze disastrose che prevederebbero la vendita a privati o la chiusura. A questo punto hanno ragione gli studenti che protestano perché si sentono derubati del loro futuro.

E mentre c'è già chi si accinge a celebrare il funerale dell'Università, ci si chiede: veramente si avrà il coraggio di arrivare a tanto?

Ben altro coraggio, in realtà, ci sentiamo di chiedere a chi ci governa, il coraggio di scommettere sulla Scuola, il che equivale ad impegnarsi, con tutte le forze, nell'unica direzione in grado di affrancarci dalla servitù dell'ignoranza, dell'indifferenza e dell'acquiescenza a fronte degli eventi più lesivi della dignità umana. Investire nella formazione di tutti, di tutti gli strati della popolazione, di tutte le età, di tutte le razze ormai presenti nel nostro territorio, dovrebbe essere sentito come esigenza improrogabile perché la cultura, la civiltà, la conoscenza dei propri diritti, le competenze specifiche e professionali non siano terra straniera o peggio ancora territori di caccia riservati a pochi eletti. Il nostro governo regionale, tramite l'assessore alla Pubblica Istruzione, è stato investito della responsabilità di regolamentare e razionalizzare il sistema scolastico della Sicilia. È l'occasione favorevole per rendere "produttivo" un settore finora sacrificato sull'altare di altri interessi e per di più riservati ai pochi. Ciò significa iniziare a curare le sedi scolastiche, recuperare quelle danneggiate e costruirne di nuove; significa anche porsi seriamente il problema di una mirata formazione dei Docenti, e di un adeguamento delle loro retribuzioni, perché costituiscano l'anello forte di collegamento

tra mondo della cultura ed economia. Perché l'esperienza del passato e di Nazioni più evolute della nostra, ci insegna che proprio in piena crisi economica un nuovo corso può iniziare, partendo dai gradini più bassi ed elevandone il tenore di vita, diminuendo le distanze tra classi sociali e portando gradualmente alla riduzione della disoccupazione. Rivalutare la Scuola con un ruolo significativo nella ripresa della vita economica e culturale della Regione vuol dire assegnarle un posto di tutto rispetto, significa riguardegarle il prestigio e riconoscerle la capacità di condurre la nostra gente gradualmente fuori dall'oscurantismo mafioso per respirare aria di autentica libertà.

Dalla prima

FAR CRESCERE LA CULTURA DEL CORAGGIO E DEL RIFIUTO DEL RICATTO

L'impegno dello Stato nel sequestro dei beni della mafia

impone il pizzo al piccolo commerciante. Ecco perché diffondere su tutto il territorio la cultura del coraggio e il rifiuto di sottostare ai ricatti è importante non solo per tutelare le attività commerciali ed imprenditoriali, è importante perché significa togliere il brodo di coltura all'organizzazione mafiosa che ha soffocato con la sua attività criminosa lo sviluppo di una sana e diffusa attività imprenditoriale in Sicilia. È da riprovare quindi il comportamento di quegli imprenditori non isolani che a detta di alcuni magistrati, prima di iniziare la loro attività in Sicilia, cercano di contattare esponenti della mafia per mettersi "a posto": pagare subito cioè per non avere successivamente rapporti conflittuali con l'organizzazione criminale. Tale comportamento non solo da riconoscimento alla mafia, ma probabilmente rientra nel novero dei reati.

I comportamenti degli imprenditori e dei commercianti ostili alla mafia vanno pertanto incoraggiati e sostenuti sia con il potenziamento degli interventi previsti dalla legge, che indennizza le vittime delle estorsioni, sia attraverso il sostegno della società civile: coloro che si oppongono all'estorsione mafiosa non devono essere lasciati soli né devono sentirsi soli. Devono percepire che il loro atto di coraggio trova l'approvazione ed il

consenso della parte sana della società. Alla scuola il compito di portare a conoscenza dei giovani gli esempi di ribellione alla mafia per far crescere una coscienza libera e per fare uscire dalla rassegnazione. Imprenditori e commercianti (circa trecento già aderiscono ad "Addio pizzo"), hanno dimostrato che alla mafia, che si arricchisce sulle spalle della gente che lavora, si può dire di NO!

Giovanni B. Puglisi

Classi ponte per alunni stranieri

La Camera ha approvato la mozione della Lega Nord in materia di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo. Il testo approvato dopo un infiammato dibattito, è passato con una diversa denominazione: non più "classi ponte", così come originariamente indicato nella mozione presentata dal leghista Roberto Cota, ma la nuova denominazione che parla, appunto di "classi di inserimento". Il testo della maggioranza è passato con 256 sì, 246 no e un astenuto. Bocciate le mozioni dell'opposizione. Il testo approvato a Montecitorio impegna il governo a "rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado, favorendo il loro ingresso, previo superamento di test e specifiche prove di valutazione". A chi non supera i suddetti test vengono messe a disposizione le "classi ponte" che consentono agli studenti stranieri di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana, propedeutiche all'ingresso degli studenti stranieri nelle classi permanenti. La mozione impegna inoltre il governo "a non consentire in ogni caso ingressi nelle classi ordinarie oltre il 31 dicembre di ciascun anno, al fine di un razionale ed agevole inserimento degli studenti stranieri nelle nostre scuole". Infine, si prevede "una distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe, per favorire la piena integrazione e scongiurare il rischio della formazione di classi di soli alunni stranieri", oltre che nelle classi ponte, l'attuazione di percorsi monodisciplinari e interdisciplinari, attraverso l'elaborazione di un curriculum formativo essenziale, che tenga conto di progetti interculturali, oltre che dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza. (Roma, 15 ottobre 2008).

Obiettivo della proposta è l'integrazione degli studenti stranieri. "Le classi di inserimento sono uno strumento per garantire l'integrazione, afferma il capo gruppo della lega Roberto Cota, servono a prevenire il razzismo e a realizzare una vera integrazione". Ma è integrazione istituire classi separate per l'apprendimento dell'italiano da parte dei bambini stranieri? La mozione, inoltre, prevede che i bambini immigrati, oltre alla lingua italiana, debbano apprendere il "rispetto di tradizioni territoriali e regionali", della diversità morale e della cultura religiosa del "paese accogliente", il "sostegno alla vita democratica" e la "comprensione dei diritti e dei doveri". Un programma molto "corposo" e difficile da realizzare con bambini che devono ancora apprendere l'italiano. Ma perché la conoscenza della nostra cultura e tradizioni deve essere appresa dagli stranieri, quando gli alunni italiani sconoscono e non rispettano le tradizioni territoriali e regionali dei compagni immigrati? L'integrazione deve essere interattiva, uno scambio di culture e tradizioni che educatori intelligenti e preparati, devono favorire all'interno della classe. Un tempo, in Italia, c'erano le classi differenziali per portatori di handicap, oggi muti, sordi stanno insieme con alunni che sentono e parlano, c'è il supporto del

maestro di sostegno, soluzione adeguata ad una reale difficoltà. Cosa avrebbe proposto il ministro Cota, quando Siciliani, Napoletani, Calabresi emigrarono al Nord negli anni '60? Mi pare che ci sia la volontà di segregare, più che discriminare e ghetizzare, perché non organizzare corsi d'italiano nel tempo pieno? Perché non ricorrere alla figura del mediatore che è prevista e in alcune scuole viene utilizzata?

Un bambino straniero che studia in Italia impara molto prima se viene inserito in una classe "normale", infatti sarebbe costretto a rapportarsi con gli altri. Il punto è che si dovrebbero attuare dei corsi di potenziamento della lingua per questi bambini, corsi che hanno un costo molto elevato e il nostro governo non vuole spendere per l'istruzione. Il miglior modo per imparare una lingua è viverla quotidianamente. In molte scuole ci sono i laboratori di alfabetizzazione, e cultura italiana. In una "classe ponte" ci sarebbero solo bambini stranieri, per cui sarebbe solo l'insegnante a parlare italiano e didatticamente diminuirebbero le possibilità di ascoltare e parlare la lingua italiana nell'arco della giornata. Tra l'altro, materie come la matematica, scienze, disegno, musica non richiedono una grande conoscenza della lingua italiana. I risultati migliori si ottengono con classi ordinarie e con ore settimanali di insegnamento della lingua e in Italia questo in parte avviene. Lo prevedono "Le linee guida" 2006 dell'allora ministro Moratti per l'accoglienza degli alunni immigrati, approvato dalla Lega. Attualmente, ogni scuola si organizza ed è perfettamente in grado di gestire "la problematica" del bambino che arriva e non conosce l'italiano. Non credo sia opportuno imporre una direttiva dall'alto, tanto più che ciò che sta sotto questa proposta è proprio l'idea che colui che arriva debba "riprogrammare" in base al paese che lo ospita per meglio integrarsi. Mi sembra che il rischio è che si possa perdere la ricchezza e il dono che ogni persona che arriva nel nostro paese può portare e ci ridurremo privi di capacità di accogliere, amare e vivere in comunione profonda con l'altro. "Da italiano è intollerabile la mozione che è passata in parlamento sull'istituzione delle classi differenziali: avremmo tollerato quando eravamo noi gli emigranti che i nostri figli finissero in classi differenziali"? (W. Veltroni). "Con questo provvedimento si costruisce l'humus in cui nascono continui episodi di intolleranza, violenza e razzismo. (Don Sciorino). "Per i lavoratori la scuola resta il punto cardine del funzionamento dell'uguaglianza. Solo attraverso la scuola pubblica il popolo può formarsi e formare i propri figli". (R. Bonanni) "In Italia sono circa 690.000 gli studenti stranieri presenti nelle nostre scuole che rappresentano oltre 190 diverse nazionalità. Nessuno mette in dubbio che per i minori stranieri ci sia necessità di un sostegno scolastico, ma questo si deve aggiungere alla normale programmazione delle attività e soprattutto deve essere inserito in quadro, concreto, di pari opportunità e di sostegno all'integrazione". (Fabio Sturani, sindaco di Ancona).

Quattro società linguistiche nazionali, Sig, Sli, Aitla e Giscel giudicano "non chiara", "poco perspicua" e "inefficace" la mozione proposta dal parlamentare Roberto Cota e da altri 26 deputati della maggioranza e chiamano in causa i principi della Costituzione italiana e la Convenzione sui diritti dell'infanzia, emanata nel 1989 dalle Nazioni Unite. La mozione non è chiara perché il documento elaborato da Cota & company parla di "nomadi", "alunni stranieri", "alunni con cittadinanza non italiana", "bambini immigrati" come se si trattasse della stessa cosa "oscurando il tratto rilevante che è quello della conoscenza della lingua italiana". Infatti, tra gli oltre 500 mila alunni stranieri presenti nelle scuole italiane, almeno un terzo è nel nostro paese e si esprime perfettamente in italiano.

M. Vita Gambina

APPELLO

PER LA STORIA DELL'ARTE NELLA SCUOLA

L'ANISA, Associazione Nazionale degli Insegnanti di Storia dell'Arte, presa visione di un documento in bozza completo di quadri orari, riguardante i nuovi curricula dei Licei, esprime sconcerto e viva preoccupazione in merito alla presenza della Storia dell'arte nella Scuola italiana. Come nostro costume, non vogliamo farne una difesa corporativa, ma solo sollevare un problema di congruità e di qualità formativa.

In particolare ci sembra del tutto ingiustificato che le ore di insegnamento di Storia dell'Arte diminuiscano al liceo artistico per evidenti ragioni di indirizzo di studi e, soprattutto, che al liceo classico, si adotti la scelta penalizzante di assegnare una sola ora settimanale alla disciplina, sia al biennio che al triennio, laddove il ministro Gelmini si era impegnato ad aumentarne la presenza. Se infatti ci si ferma ad un puro calcolo aritmetico, rispetto al corso classico tradizionale, la disciplina aumenta di 1 ora il suo monte orario nel quinquennio (attualmente è presente solo al triennio con 1 ora nei primi due anni e 2 ore al terzo anno). Ma sul piano dell'efficacia didattica che peso può avere l'insegnamento di una disciplina per una sola ora set-

timanale, specialmente nell'anno finale quando la Storia dell'arte è il perno su cui ruotano la maggior parte dei percorsi interdisciplinari che gli studenti elaborano per gli esami orali?

Senza parlare del fatto che, vista l'infondatezza didattica di un insegnamento con una unica ora settimanale, nella maggior parte dei licei classici sono da anni in atto sperimentazioni consolidate che vedono la presenza della disciplina per 2 ore settimanali per cinque anni per cui, di fatto, il previsto scenario dimezzerebbe non innalzerebbe il monte orario del suo insegnamento.

Si chiede pertanto di assicurare agli studenti della Scuola italiana e, in particolare, a quelli del liceo classico ed artistico, un insegnamento della storia dell'arte adeguato affinché si possa garantire in modo efficace la formazione disciplinare e culturale dei nostri studenti. Infine, se vogliamo che i cittadini di domani difendano i principi enunciati nell'art.9 della Costituzione, occorre che conoscano il patrimonio storico-artistico che saranno chiamati a salvaguardare. O è proprio questa consapevolezza che si vuole cancellare?



Le attività artigiane tradizionali nella terra di Demetra

di Claudio Paterna
Foto di Salvatore Lo Pinzino

“Un invito alla riscoperta della manualità come prospettiva pedagogica”

Hanno collaborato a questo numero

Antonino Caracausi, Claudio Paterna, A.M. Ajovalasit, Vito Mercadante, G.B. Puglisi, Isabella Vitranò, Maria Vita Gambina, Santo Lombino, Francesca Lo Nigro, Carmelo Botta, Ilenia di Noto, Francesca Cosenza, Valentina Tarantino, R. Visconti, A. Brancato.

ED. RINASCITA SICILIANA

Via E. Gambara - Tel. 091405472

Segnaliamo alcuni libri sulla mafia, atti a facilitare il lavoro di Docenti e Discenti, teso a conoscere meglio l'onorata società, la sua storia e la sua ideologia.

Tra questi libri:

- 1) Sottocultura mafiosa;
- 2) Didattica antimafia (per tutte le componenti della scuola);
- 3) Vicende essenziali della mafia (per le scuole elementari);
- 4) Breve storia della mafia;
- 5) Connotazioni essenziali della mafia (per le scuole medie).
- 6) Lu Sissanta (di Vito Mercadante Sr.)

Non va trascurato in questo elenco l'opera narrativa di Vito Mercadante, (titolare delle edizioni) "La terra del Caos" la cui importanza nel panorama delle opere letterarie è stata segnalata da Norberto Bobbio.